

Eurofidi: anatomia di un “omicidio”

di Dario Pagano

“Eurofidi è stata al servizio delle imprese, delle banche, delle istituzioni, ma oggi non serve più. Anzi, tutti i soggetti coinvolti vogliono chiudere la pratica Eurofidi al più presto e spegnere i riflettori su questa incresciosa vicenda”. È stato il senatore del gruppo Ala, Giuseppe Ruvolo, nella sua interrogazione al ministro dell’Economia Pier Carlo Padoan, a fornire la sintesi più efficace della complessa vicenda di Eurofidi, la principale struttura di garanzia italiana messa in liquidazione lo scorso settembre. Una struttura che, in rete con le società del gruppo Eurogroup, ha rappresentato una delle maggiori realtà nel campo della garanzia al credito e della consulenza aziendale, arrivando ad associare oltre 55 mila imprese italiane con uno stock di finanziamenti garantiti di oltre 6 miliardi di euro e una consistenza totale delle garanzie rilasciate di 3,7 miliardi di euro. Una struttura in cui la politica, soprattutto regionale, ha svolto per decenni un ruolo di controllo e di indirizzo assai blando, delegando al management aziendale le scelte principali, salvo rendersi conto in extremis che la società era in grave crisi e prendendo la decisione finale – e per alcuni assai discutibile – della sua chiusura.

Un connubio trentennale

Quello tra Eurofidi e il mondo della politica è un rapporto di lunga durata e non solo perché la Regione Piemonte ne è da sempre l’azionista di riferimento con una quota che ancora a metà 2016 era del 18,65%. Un intreccio poco virtuoso tra pubblico e privato che, negli anni di crescita e di successi, è servito soprattutto al primo per ottenere ritorni positivi di immagine. La galleria di personaggi politici piemontesi che hanno incrociato la loro storia con quella di Eurofidi è abbastanza lunga: si parte da Sergio Chiamparino, componente

nel 1979 del primo consiglio di amministrazione di Fidipiemonte, consorzio di garanzia progenitore di Eurofidi. Piergiorgio Scoffone, nome noto della sinistra torinese che ritornerà più volte alla ribalta nella storia di Eurofidi, è l'anno successivo nel primo CdA di Artigianfidi, altro consorzio di garanzia rivolto alle sole imprese artigiane.

Sia Fidipiemonte sia Artigianfidi sono promossi della Regione Piemonte con la partecipazione del sistema camerale, degli istituti di credito e delle associazioni imprenditoriali. Nel 1999, attraverso una fusione per incorporazione di Artigianfidi in Fidipiemonte, nasce Eurofidi. E, per organizzare e razionalizzare l'offerta di servizi alle Pmi, si dà vita al marchio Eurogroup. Artefici della riorganizzazione e dello sviluppo del gruppo sono Cesare Conforti, presidente di Finpiemonte e primo presidente di Eurofidi, ed Enzo Ghigo, presidente all'epoca della Regione Piemonte. "Con la confluenza di Artigianfidi e Fidipiemonte in Eurofidi – spiegava proprio allora Ghigo – si compie un passo importante per il mondo delle piccole e medie imprese piemontesi e per i suoi rapporti con gli istituti di credito. Da quando Finpiemonte, istituto finanziario regionale con 20 anni di attività alle spalle, intraprese il percorso dei consorzi di garanzia per favorire l'accesso al credito delle piccole e medie imprese, migliaia di aziende piemontesi hanno potuto usufruire di concrete agevolazioni. Il marchio Eurogroup, che viene presentato insieme a Eurofidi, rappresenta per il mondo delle imprese piemontesi una nuova grande opportunità: da oggi Regione Piemonte, Finpiemonte ed Eurogroup potranno lavorare con più forza per realizzare le politiche regionali di sviluppo a favore delle imprese minori. Inoltre, questa nuova realtà potrà costituire un osservatorio qualificato e concreto delle reali esigenze delle piccole e medie imprese".

Nella dichiarazione di Ghigo sono già chiari il sostegno della politica alla società e quell'intreccio di rapporti tra Eurofidi ed Eurogroup che in seguito si fingerà di non conoscere.

Dal 1999 in avanti tutti presidenti di Eurofidi sono di stretta nomina regionale: dal 1999 al 2003 guida la società Benny Nicotra, sindaco più volte di Santena, deputato nella XIV Legislatura e dirigente nazionale di Forza Italia; dal 2003 al 2006 è la volta dell'avvocato Giuseppe Bava; dal 2006 al 2012 Giuseppe Pezzetto, uomo vicino al presidente del consiglio della Regione, Davide Gariglio, esponente della Margherita. "Persona con un curriculum invidiabile nel settore informatico, meno in ambito finanziario – commentava nel 2006 il quotidiano la Repubblica -. Tanto che la scelta di Pezzetto ha il sapore di una spartizione riuscita male, accontentando una delle correnti della Margherita, e non di una decisione dettata anche dalle competenze nel settore del credito". Nel 2012 la giunta di Roberto Cota nomina Massimo Nobili, esponente di Forza Italia della prima ora, da sempre in stretti rapporti con

Valerio Cattaneo e Guido Crosetto, dal 2009 anche alla guida della Provincia del Verbano-Cusio-Ossola. Nel 2015 viene eletto l'ultimo presidente di Eurofidi, Stefano Ambrosini, esperto di ristrutturazioni societarie ma soprattutto vicino al partito democratico. Oberato di incarichi, di rado metterà piede nella società torinese e dopo neanche un anno rassegnerà le dimissioni per prendere la presidenza della ben più importante Veneto Banca. Il rapporto tra la società di garanzia e la politica è ancora più evidente scorrendo i componenti dei consigli di amministrazione, veri e propri parlamentini in cui trovano posto esponenti della maggioranza, delle opposizioni oltre che delle banche e del sistema camerale. Nel 2006 il CdA di Eurofidi scende da 29 (!) a 19 membri tra cui Marco Cavaletto, Maurizio Grassano, Claudia Porchietto (che della società è anche vicepresidente), Piergiorgio Scoffone. Nel 2009 scendono a 17 (tra cui Michele Coppola) e nel 2012 a 11 membri, numero confermato anche nel 2015. In Eurofidi ha lavorato anche il consigliere regionale Raffaele Gallo (Pd), che nelle ultime settimane si è speso molto sulla vicenda. Di questo incarico nel suo curriculum non c'è chiara menzione.

Garante della continuità aziendale, dalle origini fino al dicembre 2014, è il direttore generale, Andrea Giotti.

Toscano, dalla parlantina non fluente, è l'uomo che incanta giunte di sinistra come di destra spingendo Eurofidi verso una crescita esponenziale e, per tanti anni, di successo. Intorno alla corazzata Eurofidi costruisce una galassia di imprese, a partire da Eurocons, specializzata in consulenza aziendale, rivolte a offrire servizi alle Pmi. Al culmine dello sviluppo, nel 2013, Eurofidi, Eurocons ed Euroenergy (nata nel 2009 per consulenze in campo energetico) i cui servizi sono contraddistinti dal marchio Eurogroup, dispongono di una rete di 34 filiali, presenti in dodici regioni italiane, con un'operatività che copre anche diverse altre aree. I dipendenti complessivi sono quasi seicento.

I prodromi della crisi

La crisi in Eurofidi e nelle società dell'allora rete di imprese emerge repentinamente nell'estate del 2013, con un primo giro di vite su dirigenti e lavoratori disposto dalla direzione generale. Sono i conti soprattutto di Eurofidi a impaurire, in quanto l'onda lunga della crisi del 2008 si è riversa pesantemente sulle Pmi, molte delle quali non riescono a fare fronte ai loro obblighi con gli istituti di credito. È in questi frangenti che entra in gioco il meccanismo del confidi, che garantiscono le imprese socie nei confronti delle banche. E più imprese falliscono, maggiori sono le somme che Eurofidi deve corrispondere alle banche. Una politica del credito non selettiva, volta forse più a compiacere le banche che a salvaguardare i bilanci futuri, inizia a produrre i primi effetti:

il bilancio 2012 si chiude per la prima volta nella storia di Eurofidi con una forte perdita (17 milioni di euro); quello successivo con un altro rosso di 17 milioni. Tutto ciò non impedisce nel gennaio 2014 a Eurogroup, nel frattempo trasformata da marchio a società holding, di rilevare per 100 mila euro la decotta Piemonte High Technology (Piemontech), ridenominata Euroventures: un'operazione fallimentare che obbliga in seguito Eurogroup a effettuare ulteriori versamenti in conto capitale a favore della controllata (nel 2016 la società verrà infine ceduta), ma dimostra come i vertici aziendali ritengano la crisi assolutamente transitoria.

Il “divorzio” da Eurogroup

Sempre 2014, pochi mesi dopo l'acquisto di Piemonte High Tech, scatta la cassa integrazione per un centinaio dei dipendenti delle società della rete di imprese (da Eurofidi ad Eurogroup quindi) e nell'estate 2015 vengono dichiarati 116 esuberanti tra i lavoratori. A settembre parte un piano di incentivi per dimissioni volontarie che alleggerisce nei mesi successivi gli organici: nell'estate del 2013 i dipendenti complessivi di tutte le società erano poco meno di 600. A inizio 2016 sono circa 350, numero destinato a scendere ulteriormente nel corso dell'anno (a settembre i dipendenti Eurofidi erano circa 215, quelli di Eurocons circa 80).

Mentre i bilanci vacillano e il personale viene licenziato i compensi del Consiglio di Amministrazione di Eurogroup passano da 272.264 euro nel 2013 a 511.325 euro nel 2014 (+87%); quelli di Eurofidi da 137.645 euro dell'anno precedente a 162.115 (+17,8%). Massimo Nobili è presidente di entrambe le società fino al 2015. Il direttore generale di Eurofidi e amministratore delegato di Eurogroup, Andrea Giotti, perso l'appoggio del mondo bancario è infine costretto alle dimissioni nel dicembre del 2014.

Il mandato di Ambrosini alla guida di Eurofidi raggiunge un obiettivo, la chiusura del contratto di rete con Eurogroup e la separazione anche fisica delle due società che operavano insieme da oltre vent'anni. Eurogroup, alla cui guida rimane ancora Massimo Nobili, alla fine del 2016 raggiungerà un accordo per la vendita di Eurocons a Moody's Analytics.

Le cause del crack

Oltre alle conseguenze della crisi economico-finanziaria, che cosa ha contribuito a mandare in default Eurofidi? Per comprendere meglio come Eurofidi abbia imboccato a tutta forza il viale del suo tramonto ridiamo la parola al senatore Ruvolo, che nella sua interrogazione riepiloga efficacemente l'evol-

versi della situazione: “Nel gennaio 2009 viene presentata alla Banca d’Italia la domanda di iscrizione di Eurofidi come intermediario finanziario; l’iter di iscrizione si conclude nell’aprile 2010, quando la Banca d’Italia comunica ufficialmente l’iscrizione di Eurofidi nell’elenco speciale di cui all’articolo 107. La società diventa intermediario finanziario vigilato, ossia un organismo soggetto al controllo della Banca d’Italia”. Prosegue Ruvolo: “Il 21 maggio 2012 la Banca d’Italia avvia la prima ispezione in Eurofidi che si conclude a fine agosto 2012: dall’ispezione emerge la necessità di rivedere i criteri di accantonamento per il rischio di credito; a seguito del verbale ispettivo, Eurofidi, per la prima volta nella storia, registra una perdita di circa 17 milioni di euro. L’esercizio si chiude in perdita anche nel 2013 (27 milioni) e 2014 (7 milioni)”.

A garanzia dell’operatività di Eurofidi a maggio 2015 viene presentato ai soci istituzionali un piano triennale che prevede un aumento di capitale per 50 milioni. “Il piano viene approvato prima dal consiglio d’amministrazione poi dai soci, e prevede un versamento pari passu tra i soci e le piccole e medie imprese. La prima tranche è prevista per fine 2015, ma nonostante l’impegno assunto le principali banche socie non versano. Il 25 gennaio 2016 viene presentato al consiglio d’amministrazione e ai principali soci il nuovo piano triennale e una pre-chiusura del 2015, che prevede una perdita di circa 10 milioni di euro. In tale occasione i soci bancari spiegano che l’aumento di capitale non è stato versato anche perché, a fronte del piano presentato, l’indice di solvibilità era sufficientemente alto da non richiedere ulteriori versamenti. A marzo, il vice presidente con delega al bilancio fornisce indicazioni agli uffici che si occupano della predisposizione del progetto di bilancio di trasferire a perdita crediti per circa 10 milioni di euro adducendo come motivazione la loro vetustà. La perdita d’esercizio passa pertanto da 10 a 20 milioni; peraltro l’indice di solvibilità rimane ben oltre la soglia minima del 6 per cento. Ad aprile il vice presidente con le deleghe sottoscrive l’incarico alla società di consulenza Deloitte & Touche per l’analisi di un campione di circa 600 pratiche di garanzia su cui effettuare una valutazione del rischio di inefficacia delle controgaranzie già acquisite.

La stima dell’impatto economico della valutazione viene fatta proiettando le risultanze dell’indagine sull’intero portafoglio delle garanzie escusse e revocate, fino a raggiungere l’importo di 32 milioni di euro (di cui 10 già inclusi nella perdita inserita a marzo). La metodologia di analisi non viene resa nota alle strutture aziendali, ed è solo a seguito dell’avvio dell’ispezione della Banca d’Italia che la relazione di Deloitte viene parzialmente diffusa. Pertanto, per far fronte al rischio di perdita che potrebbe verificarsi per inefficacia delle controgaranzie già acquisite negli anni fino al 2032, viene costituito un fondo per rischi e oneri in cui imputare 32 milioni di euro. Si tratta di una perdita

ipotetica che potrebbe verificarsi nell'arco dei prossimi 16 anni, tuttavia la richiesta del consiglio d'amministrazione è quella di inserire l'intero fondo nel bilancio 2015, senza valutare strade alternative”.

A questo punto, sottolinea ancora il senatore Ruvolo, “la situazione del bilancio è ormai critica: la perdita dai 10 milioni di euro iniziali passa a 42, cifra che comincia a far preoccupare i soci tanto che prima della presentazione a loro del progetto di bilancio, il consiglio d'amministrazione, su proposta del vice presidente con le deleghe, e in controtendenza rispetto a quanto deliberato dai precedenti consigli di Eurofidi, decide di stanziare un ulteriore fondo per rischi ed oneri, di ammontare pari a 8,3 milioni di euro, per far fronte al rischio di dover restituire alla Regione Piemonte l'importo del “Fondo Alluvione” imputato nell'esercizio 2012 a fondo rischi”. Quest'ultima decisione porta la perdita del progetto di bilancio da 42 a 50 milioni, cifra che i soci non sono disposti a coprire per garantire il salvataggio.

Il 1° giugno viene nominato il nuovo direttore generale, che si adopera per presentare un nuovo piano strategico volto a rassicurare il consiglio d'amministrazione e i soci sulla possibilità di continuità aziendale per Eurofidi, e sulla sua capacità di un prossimo ritorno a generare un margine operativo positivo. La stessa Regione Piemonte, preoccupata per le informazioni che riceve, il 29 luglio adotta una legge che permette ad Eurofidi di non appostare come debiti le risorse residue di cui si è parlato prima. “Tuttavia il consiglio d'amministrazione non ritiene di dover dare informativa di tale evento nei documenti del progetto di bilancio, ancorché l'assemblea dei soci del 28 luglio 2016 avesse rinviato l'approvazione del bilancio stesso e avesse chiesto al consiglio di amministrazione di valutare e determinare l'eventuale impatto di tale provvedimento – commenta Ruvolo –. I motivi di questa scelta non sono stati resi noti”.

In definitiva il progetto di bilancio rimane invariato, con la perdita di 50 milioni di euro, di cui 32 derivanti da accantonamenti prudenziali per perdite presunte che non si sono ancora manifestate. La stessa società di revisione contabile, chiamata a certificare il bilancio, esprime nella propria relazione conclusiva le proprie perplessità sui criteri soggettivi con cui sono stati stimati i 32 milioni di euro e sulla scelta di appostare il fondo rischi inerente ai fondi alluvione nonostante quanto previsto dalla legge regionale appena approvata.

“Nel frattempo - si legge nella relazione di Ruvolo - il 18 luglio la Banca d'Italia avvia un procedimento ispettivo di carattere straordinario in Eurofidi. Sebbene l'indice di solvibilità sia sotto la soglia regolamentare, non vengono presi provvedimenti di sospensione dell'attività, e la Banca d'Italia raccomanda solo che non vengano assunti nuovi rischi. Ma è di nuovo il consiglio

d'amministrazione, su richiesta dell'assemblea, che, con un ennesimo eccesso di prudenza, decide di sospendere completamente l'attività, arrecando un ulteriore danno economico e di immagine alla società. Il 15 settembre 2016 i soci in assemblea deliberano l'impossibilità di procedere alla ricapitalizzazione dando mandato al consiglio d'amministrazione di convocare un'assemblea straordinaria che deliberi la liquidazione ordinaria di Eurofidi". A fine gennaio 2017, i liquidatori di Eurofidi Guido Canale e Lorenzo Ginisio querelano l'ex presidente Massimo Nobili e l'ex direttore generale Andrea Giotti, ipotizzando la presenza, fino al 2014, di operazioni lesive per la società. Si tratta di contratti stipulati a condizioni particolari per le imprese che avevano sottoscritto anche un contratto di consulenza con Eurocons. Anche in questo caso è l'intreccio di rapporti tra le società a essere in qualche modo sanzionato.

Chi ha ucciso Eurofidi?

La perdita di bilancio 2015 di Eurofidi è stata prodotta, come si è visto, da un cospicuo accantonamento per possibili rischi legati a controgaranzie inefficaci. L'inefficacia è dovuta a un diverso modo di operare del Fondo Centrale di Garanzia (Fcg), che applica nuove modalità operative con effetto retroattivo, e anche a un mancato rispetto da parte di Eurofidi di tempi e modi dettati dal regolamento del Fondo. Dalle analisi effettuate su un campione di circa 900 garanzie è emerso che il 5% delle garanzie escusse dalle banche (ossia le posizioni che Eurofidi è chiamata a pagare agli istituti di credito per finanziamenti alle imprese non rimborsate da queste) è potenzialmente inefficace. Questa percentuale è stata ribaltata su tutto il monte garanzie escusso con un metodo statistico abbastanza discutibile. Dalle analisi, inoltre, è emerso che almeno il 20% delle posizioni è inefficace a causa di mancato rispetto del regolamento da parte delle banche. Si tratta quindi di garanzie che Eurofidi non pagherà mai alle banche e quindi andrebbero a iscriversi in toto tra le loro perdite del bilancio. Se il metodo tanto prudenziale utilizzato da Eurofidi è stato così platealmente accettato, perché non viene utilizzato anche dalle banche? Forse perché tenuto conto di tutte le posizioni che gli istituti di credito hanno in piedi con questa società e con altri Confidi, l'accantonamento che loro dovrebbero iscriversi in bilancio (portando il loro patrimonio di vigilanza ancora più in crisi) è molto più alto dell'aumento di capitale che dovrebbero versare per salvare la società di garanzia.

Dando alle banche l'accesso diretto al Fondo Centrale si è permesso loro di garantire anche posizioni che non ne avevano la necessità. Questo ha consentito agli istituti di credito di non dovere bloccare i propri fondi per il patrimonio di vigilanza ma di svincolarli (in quanto garantiti appunto dallo Stato) e di investirli come più preferivano.

Pertanto, secondo una malevola interpretazione, per le banche è stato molto meglio far chiudere Eurofidi, dichiarare nulle le garanzie da questa rilasciate e chiedere alle imprese socie di rientrare delle posizioni. Che cosa significa in definitiva tutto ciò? Che ancora una volta politica e forze economiche faranno pagare i loro errori o calcoli alla collettività, in questo caso alle imprese italiane.

E la politica, che molto ha dato e molto ha ottenuto da Eurofidi? Già nel maggio 2015, nel primo incontro con i lavoratori di Eurofidi e di Eurogroup l'assessore regionale per le attività produttive Giuseppina De Santis aveva chiarito il suo pensiero: "Il fatto che Eurofidi sia partecipata dalla Regione non cambia il fatto che è una società commerciale. Vi è una situazione di non controllo dei costi".

E sul rapporto tra Eurofidi ed Eurogroup: "Tra le società c'è una situazione non trasparente – disse De Santis - Certe commistioni tra politica e Eurofidi devono finire. È tutto il mondo dei confidi che deve essere rivisto". Solo pochi mesi dopo l'assessore definisce, nel suo intervento alla presentazione del rapporto 2016 dell'Osservatorio permanente sui Confidi del Comitato Torino Finanza, le strutture di garanzia di fatto "inutili".

Senza l'appoggio del suo socio di riferimento, senza il sostegno degli istituti di credito che ormai bypassano i confidi appoggiandosi direttamente al Fondo Centrale di Garanzia, la sorte di Eurofidi appare segnata.

"Eurofidi è vittima di una profezia che si auto-avvera – scrive Ruvolo – Ci si chiede se, per dimostrare che il modello dei confidi non funzionava più (come va sostenendo da mesi una parte delle istituzioni), occorresse immolare il più grande consorzio dei fidi d'Italia scatenando un effetto a catena le cui conseguenze, soprattutto per le piccole e medie imprese, rimangono certamente sottostimate e al momento non quantificabili".